



La Malfa: «Sulla questione morale non ci ridurranno al silenzio»

La rissa in diretta tra i partiti a «Radio anch'io» ha avuto ieri prevedibili strascichi. «La voce repubblicana» è scesa in campo a difesa del segretario La Malfa (nella foto). Scrive il quotidiano: «L'invocata omertà compiacente, mettendo stropicciando sullo stesso piano malfattori criminali ed il coraggio civile di Ugo La Malfa che andò davanti ad un magistrato per denunciare il modo in cui i partiti si sostenevano prima del finanziamento pubblico...»

Quagliotti querela Silvio Lega

Giacché l'asceta Lega dichiara di sapere ciò che io non so, ho provveduto a dargli querela, con ampia facoltà di prova... Nel caso si riferisce al cosiddetto scandalo del 2 marzo con i conti Quagliotti - ricordo a lui e a quanti, per interesse o malafede, dimenticano le conclusioni di quella lunga vicenda giudiziaria che non sono mai stato imputato per furto o ruberie; sono invece stato assolto dalla imputazione di interesse privato perché «il fatto non sussiste» e dalla imputazione di corruzione «per non aver commesso il fatto».

Anna Finocchiaro: «L'on. Balbo soffre di amnesia»

Amnesia abbia colto l'on. Balbo, anche solo rispetto all'elaborazione, al lavoro e alle proposte di questi anni e di oggi delle donne del gruppo interparlamentare di cui lei fa parte, è un fatto che mi preoccupa. E significa che si occupa di quelle donne del Pds ha ottenuto proprio sul terreno delle politiche sociali. In quanto al suo interrogativo circa la mia debolezza come ministro ombra degli Affari sociali vorrei tranquillizzarla: non mi sento mai così forte come quando c'è da sostenere battaglie giuste e dentro il partito.

Venti deputati dicono no al referendum su Usl e ambiente

Venti deputati (Pds-De-Psi-Psdi-Verdi-Pli-Si-Rifondazione-Svp) in una dichiarazione comune hanno detto no al referendum sui controlli ambientali delle Usl. Il primo luogo - argomentano - perché si impoverisce e dequalifica l'efficacia della prevenzione, in secondo luogo perché non è ipotizzabile perseguire la tutela dell'ambiente prescindendo dalle condizioni dei luoghi di lavoro e da quelle circostanze che possono essere fonte di inquinamento e di pericolo per l'ambiente e la salute umana.

Tesseramento Pds in Emilia 59mila tessere in meno

All'appello mancano 59.000 tessere, ma il Pds in Emilia Romagna è in buona salute. «Entro la fine dell'anno» hanno detto ieri Mauro Zani, segretario regionale e Carlo Castelli, coordinatore dell'«esercito» - pensiamo di giungere a trecentomila iscritti, conto che il tesseramento '91 è partito in ritardo. Buone notizie arrivano dal reclutamento. «Contiamo già 5.920 reclutati, pensiamo di averne altri mille entro l'anno. Nel 75% dei casi l'età non supera i 40 anni. Erano quattro anni che in Emilia Romagna non si contavano quasi 6.000 reclutati. Il Pds ha incontrato i giornalisti perché - ha detto Zani - «un partito deve dire cosa fa, quanti iscritti ha, quali sono i suoi progetti. Dire queste cose oggi è quasi anomalo, con tanti partiti che gettano fango sul sistema dei partiti», in un insopportabile processo di mimetizzazione. «E dal '77 - ha aggiunto Zani - che perdiamo iscritti, da quando è diminuito il numero di reclutati. Quest'anno per la prima volta dopo tanti anni il loro numero è in netto aumento, c'è un'inversione di tendenza». È stato presentato anche un bilancio delle feste dell'Unità: quella nazionale e le sei provinciali maggiori hanno incassato, assieme, circa 28 miliardi. «Alle feste hanno lavorato almeno 15.000 giovani, ed anche questo è un segno della buona salute del Pds in Emilia Romagna».

GREGORIO PANE

Il presidente del Consiglio attacca: «Ma che siamo matti a seguirlo?» Sullo sbarramento apertura ai socialisti ma sull'«accordino» la Dc lo lascia solo

De Mita non ci sta: «L'interesse del capo del governo non è la linea democristiana» Fracanzani chiede un'iniziativa parlamentare Caso Brescia, la segreteria fa da garante

Andreotti spara a zero contro Segni No ai referendum: «Meglio correggere la proporzionale»

Andreotti ironizza su Mario Segni. Ma il bersaglio grosso è il vertice del partito: «Siamo matti a inseguire i referendum». Lui è per un accordino sullo sbarramento. De Mita, però, rilancia l'«organica» proposta dc: «Altrimenti non ha senso continuare. Meglio affidarla agli elettori». Gava ci sta, «se si va a votare con il governo Andreotti». E Forlani? «Non cambiamo linea ma evitiamo pronunciamenti drastici...».

su un altro piano». Già, in Direzione ha fatto discutere più la sortita di Carlo Fracanzani sull'«organica» di aprire subito in Parlamento un confronto parlamentare sulle riforme istituzionali, che la mano tesa da Andreotti per raccogliere il mandato a trattare lo stralcio elettorale. Anzi, paradossalmente, gli strali del presidente del Consiglio hanno avuto l'effetto di far evaporare pure le disponibilità d'ufficio dichiarate qui e là da Antonio Gava («Se fossero d'accordo i partiti minori...») e da Sergio Mattarella («Almeno si discute...»).

tri partiti di pronunciarsi, ripete che sui referendum che «non coinvolgono questioni di principio o di ideologia» la Dc lascia libertà di scelta, ma invita Fracanzani a non insistere per una formalizzazione dell'iniziativa parlamentare nel documento conclusivo (in compenso si impegna a convocare una apposita riunione della Direzione) perché «a nessuno sfugge la delicatezza della situazione e il rischio derivante da un pronunciamento drastico». Nel mezzo, un De Mita sempre più pessimista sull'opportunità di continuare la legislatura, dopo la finanziaria, senza finalizzarla a un confronto su un'«organica» riforma elettorale («che sia anche una risposta all'ondata dei referendum»). Il Psi non ci sta? «Le riforme non si fanno perché per alcuni partiti la questione istituzionale è

strumentale. Allora, invece di lasciare svilire la nostra proposta, meglio affidarla al giudizio degli elettori e giocare la campagna elettorale sulla credibilità delle diverse proposte perché almeno la prossima legislatura non vada schiacciata». Opposto, dunque, è l'allarme di De Mita: «Non ci possiamo permettere di rimanere schiacciati dall'impotenza». C'è stato, a piazza del Gesù, anche tempo per sancire il compromesso interno sul caso bresciano. La «drammatizzazione» del commissariamento, su cui hanno insistito Fracanzani e Pierluigi Castagnetti, non ci sarà. Ma all'«osservatore» Dal Falco sono stati dati pieni poteri nell'elaborazione della lista elettorale (compreso «tutti a casa»), sempre sotto la responsabilità della segreteria nazionale e con la ratifica finale in Direzione. L'accordo è garantito da Forlani e De Mita. Quest'ultimo, però, può offrirlo al grande oppositore (e non solo a Brescia) Mino Martinazzoli, che al convegno della sinistra dc a Chianciano oggi non va, ma la settimana prossima discuterà pubblicamente del «dopo Chianciano» proprio con il presidente dc.



Il segretario del partito socialista, Bettino Craxi

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Ma che siamo matti?». È già il Giulio Andreotti del dopo-finanziaria che, alla Direzione dc, punta l'indice contro Mario Segni e i referendum in materia elettorale. E, cioè, il presidente del Consiglio che dà per scontato l'esito del negoziato con i socialisti sui rimpatri alla manovra economica e si prepara a trattare una riforma elettorale piccola nicchia. Ancora con Bettino Craxi, ovviamente, se il segretario socialista rilancia l'idea di uno sbarramento del 5% senza nascondere il proprio scetticismo. Andreotti sacrifica il proprio realismo e la stessa proposta istituzionale del proprio partito sull'altare del tirare a campare fino a maggio o i

primi di giugno. Per questo dà di matto ai suoi amici di partito, da Arnaldo Forlani a Ciriaco De Mita, che si ostinano a non mollare la presa di una riforma imperniata sulle coalizioni. C'era combustibile a sufficienza, ieri a piazza del Gesù, per lo scontro. Il presidente del Consiglio ne ha usato a man bassa. Ma nessuno gli ha dato la soddisfazione di accendere il cerino. «Per esserci lo scontro - dice Ciriaco De Mita - dovrebbero esserci posizioni politiche diverse. Qui invece c'è un interesse di Andreotti e una linea del partito. Non è che non abbiamo discusso, ma lo abbiamo fatto, e seriamente,

plausi senza capire dove si va a parare». E si chiede se chi «approfita» dello strumento referendario per «scardinare il sistema dei partiti» sia «omomimo» al Mario Segni con la tessera dc («Non l'ha rinnovata», mormora qualcuno). Ma, in tutta evidenza, il bersaglio non è l'«antipartito» Segni. Incalza Andreotti: «Siamo matti ad andare al referendum senza tener conto degli effetti che ne possono derivare?». E si risponde da solo: «La proporzionale ha meriti storici, ma ha divorato se stessa. Dunque, in un modo o nell'altro bisogna correggerla. C'è lo spiraglio della soglia elettorale, e allora andiamo a vedere se è compatibile con la proposta dc». Ma, prima e dopo, gli altri dirigenti dc parlano di dei referendum e anche di riforma elettorale, ma non dell'accordino. Fracanzani prova a tenere le cose assieme: «Verifichiamo in Parlamento le condizioni per una vera riforma elettorale. E se qualcuno pone veti, la Dc piuttosto che rassegnarsi all'immobilismo appoggi i referendum». Forlani è un po' più cauto: richiama l'editoriale del *Popolo* che ha rilanciato la proposta dc e chiedeva agli al-

Il Pds giudica la proposta una scorciatoia, critici i partiti minori Craxi: «Sbarramento al 5% subito» Ma raccoglie soltanto dissensi

Sbarramento elettorale al 5%? Craxi chiarisce che non è il rilancio di una vecchia proposta socialista ma qualcosa di più. E dice, pur manifestando pessimismo, che dovrebbe essere approvata subito. Ma dagli altri partiti è un coro di no. La Dc è morbida solo nei toni, il Pds la considera una scorciatoia rispetto all'esigenza di sbloccare il sistema politico. Pollice verso dai partiti minori.

rispetto all'esigenza di sbloccare il sistema politico, la bocciano i laici, prime vittime sacrificali di una proposta del genere, la boccia, sia pure non pregiudizialmente, la Dc che con ironia afferma che in fondo così il Psi ha almeno presentato una proposta in materia di riforma elettorale. In vista di una campagna elettorale che lui stesso definisce «rissa lunga e inconcludente, in cui si affacciano oltre ai vecchi partiti anche Reli e Leghe, Craxi definisce lo sbarramento una vera panacea. «Si dovrebbe mettere un freno subito e non aspettare un nuovo parlamento che rifletterà tutta questa frantumazione a danno della governabilità complessiva del sistema». «La cosa singolare che sta avvenendo - osserva il segretario socialista in margine al convegno romano su cooperazione e sviluppo - è che si dice che si discuterà in

Ma le obiezioni, al momento, sono generalizzate. Occhietto introduce il tema dello sbarramento proposto dal Psi con un po' di ironia: «Credo che nel compagno Craxi ci sia un pessimismo di fondo molto forte, cercheremo di rendergli la vita un po' più rosea». Nel merito però respinge l'idea socialista: «Il Pds resta fedele alla sua proposta che prevede di far votare i cittadini per i propri partiti al primo turno e per una coalizione al secondo, con un premio di maggioranza». Anche secondo Giulio Quercini, Cesare Salvi e Massimo D'Alema la proposta di Craxi non è convincente: «Le correzioni che si possono cercare - dice il coordinatore del Pds - sono quelle che vanno nella direzione di un sistema uninominale. Non credo negli sbarramenti e non possiamo cambiare le regole del gioco alla vigilia del voto per impoverire artificiosa-

mente la rappresentanza parlamentare. Al contrario la nostra proposta uninominale con doppio turno, vuole insieme garantire il pluralismo e favorire le aggregazioni tra forze diverse non sulla base dell'arbitrio partitocratico ma in forza di un accordo cementato da un programma di governo e vincolato dal mandato popolare». Augusto Barbera del Pds spiega perché la proposta di Craxi sarebbe «fuori tema»: «Il quesito al quale si deve rispondere - dice - è un altro e di duplice aspetto: come dar seguito al referendum sulle preferenze unica, appoggiando in questa legislatura modifiche provvisorie alla legge elettorale, e come pervenire a un più avanzato assetto di riforme istituzionali ed elettorali. Sul primo punto Craxi rischia di bloccare qualsiasi altro aggiustamento possibile, sul secondo una risposta troppo misera perché il sistema ha bisogno

Arcipelago dc/2

VICENZA. Un po' più che in crisi, un po' meno che disastrosa. Insomma, per restare nei luoghi comuni: «logorata». Non dagli «altri» (l'opposizione è la prima a riconoscerlo), ma da se stessa. Per restare nella banalità: «nessa male» per i suoi quarant'anni di governo. La Dc a Vicenza, il partito guida della «sacrestia d'Italia». A proposito, il segretario provinciale della Dc, Maurizio Del Lago accoglie così il cronista: «...sono contento che l'Unità s'occupi di noi, così almeno la smetterebbe con quell'insulsa definizione...». Ma, sacrestia, Vicenza, lo è ancora un po': in provincia sono ancora tanti i paesi dove lo scudocrociato ha la maggioranza assoluta (Bassano per tutti). In città, no. È scesa a poco più del 35 per cento. Se si fa il paragone con gli anni ruggenti di Rumor ha addirittura dimezzato i voti. Ma la crisi non è solo questo. È molto, molto di più. Una traccia la fornisce Palmieri, un deputato piduista del vicentino. Spiega: «Alla Dc, qui, non riesce più il gioco d'essere governo e opposizione di se stessa». Non le «riesce» più il governo. Esprime il sindaco, Achille Variati, che ama definirsi «l'ultimo dei rumoriani». È irrintracciabile, nonostante la segreteria meticolosamente prenda nome e cognome di chi lo cerca. Non è molto amato nel suo partito. Un gruppo di dorotei lo vorrebbe

Nella città veneta, roccaforte bianca, 400 organizzazioni cattoliche hanno voltato le spalle allo Scudocrociato Sbattono la porta anche gli industriali, si sgretola il blocco sociale. E già si prepara lo scontro sui referendum

Vicenza, le mille crepe nella «sacrestia d'Italia»

Il sindaco, l'«ultimo dei rumoriani» non è molto amato nel suo partito I giovani chiedono «più grinta» Il ruolo della Curia e la fine del vecchio collateralismo

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOCCONETTI

che definisce piena «di grinta». Lui ce l'ha: addirittura s'immagina un partito che non peschi solo nell'elettorato cattolico. E la vorrebbe veder «trapiantata» negli amministratori che guidano la città. Vorrebbe, insomma, «una Dc moderna». Più «grinta». Per fare cosa? Il segretario del comitato provinciale si chiama Maurizio Del Lago. Di «grintoso» non ha proprio nulla. Sardo, compunto, un po' avanti negli anni, ci riceve in un bellissimo studio. Tutto libri alle pareti, scrivania antichissima. Ci tiene a sottolineare che lui è stato eletto all'unanimità. Ma è doroteo, ed ha sostituito un altro segretario «rumoriano». Allora, più grinta per fare cosa? «Abbiamo creato benessere, molto benessere in questa città. Dobbiamo lavorare per garantirlo...». Possono sembrare parole banali, ma forse sono un messaggio. Diretto agli industriali. E si ritorna al discor-



Giovanni Gorja

to posto nell'area messa a disposizione dal Comune. Ma ora «lo spazio» non basta più: vogliono servizi, infrastrutture. Vogliono le strade, visto che sono tagliati fuori dalle grandi direttrici tra Milano e il resto d'Europa. E così gli industriali se ne sono andati dal blocco sociale democristiano. La Dc di governo la acquista. E quella d'opposizione? Lo stesso. E anche di più. Spiega ancora Raffaele Grazia: «Non abbiamo un buon rapporto con il mondo cattolico vicentino, quello impegnato nel sociale. Non abbiamo un buon rapporto ma devo anche dire che loro mi sembrano un po'

preconcetti nei confronti della Dc...». Preconcetti al punto che se ne sono andati, sbattendo la porta. A Vicenza sono quasi quattrocento le organizzazioni cattoliche di base. E non poteva essere diversamente, in una zona dove il «popolo cattolico» è stato quello di Don Giuseppe Arena, che addirittura negli anni 20 strappava un paio con gli agrari a favore dei contadini, o di Don Giuseppe Roveran, sindacalista durissimo. Quattrocento e passa organizzazioni: dal sostegno agli handicappati alle organizzazioni per la pace, fino alle associazioni operaie. Nuclei, gruppi diversissimi. Ma con un minimo comun denominatore: non si riconoscono più nella Dc. In nessun «pezzo» della Dc. Anni fa, esattamente nell'86, il gruppo che si era coagulato attorno al vicentino Carlo Giuliani se ne andò. Formò l'«Udp». Alle ultime elezioni si sono apparentati ai «verdi», ma tutti in città sanno che dietro il «sole che ride» c'è la sinistra cattolica. Che ha preso il dodici per cento. Più dell'allora Pci. Maurizio Del Lago prova a parlare di «problemi legati alla presidenza di qualche Usl» per spiegarla la scissione. Ma si vede che neanche lui ci crede. Ed è rassegnato. Dice: «I mondi cattolici sono tanti, molto diversi fra di loro. E forse questo è un bene. Comunque, c'è anche molta gente cattolica che non pren-

de parte a queste iniziative. E fra quella non abbiamo problemi...». La Dc dell'apatia, insomma. Ancora forte, ma traballante. Non «controlla» più neanche la Cisl, dove ad un segretario di stretta obbedienza si è sostituito un dirigente «senza tessera». Resta la potentissima Curia. Ma resta davvero? Su Monsignor Nones s'è detto e scritto a iosa (un settimanale lo inserisce fra i seguaci di Martini, quello di Milano). Dopo la sortita di Ruini, si dichiarò in disaccordo con chi predicava l'«unità politica dei cattolici». Il giorno dopo, però, convocò la stampa per smentire tutto: era stato frainteso. Attentissimo alla politica, il prelado sa che deve fare i conti con un mondo senza più «legemonia Dc». È un Monsignore che magari dice, ma poi smentisce se stesso. Un Monsignore comunque non «schierato». E alla Dc, a questa Dc, va bene anche così. Aggiunge ancora il segretario del comitato provinciale: «Non è compito della Democrazia cristiana chiedere al vescovo di schierarsi. Noi vogliamo meritarcene la fiducia elettorale con la coerenza dei nostri comportamenti». La coerenza. Forse anche per questo in 700 non hanno rinnovato la tessera dall'89 al 90 (certo, gli iscritti sono ancora trentamila ma questa è una delle poche Dc in calo organizzativo). La sinistra, quel-

la vera, se n'è andata da quel di (anche se un «pezzetto» del partito - Guidolin, Saretta, etc. - si definisce ancora così, ma conta pochissimo). La coerenza Gorja è venuto proprio qui a Vicenza per dire (ai contadini, ma perché intendessero tutti) che «destra e sinistra (dello scudocrociato, ndr) sono parole ormai abusate. Un messaggio nello stesso partito non possono più coesistere governo e opposizione. Certo, ci si prova e ci si riproverà ancora a comprendere tutto. Lo è già fatto. Qui a Vicenza la Dc, tutta intera, s'è espressa per cancellare le «quartine» nel voto di preferenza (è stata l'unica organizzazione provinciale a farlo in tutta Italia). L'ha già fatto e lo rifarà: coi prossimi referendum (Del Lago: «Mi pia e la riforma elettorale del mio partito... dobbiamo ancora discutere dell'atteggiamento da assumere nei confronti di questi referendum... ma certo meglio l'uninominale che la paralizzanti»), con la battaglia contro le Leghe. Leghe che qui fanno paura ma non terrore. Ci sono dall'inizio dell'80, certo, poi sono cresciute di riflesso a Bosisio. E come potrebbe essere diversamente? Benessere diffuso, non consolidato e paura di perderlo...». La Dc proverà ancora a comprendere tutto. Ma intanto quei dodici per cento se n'è già andato. Per sempre. E sta all'opposizione.